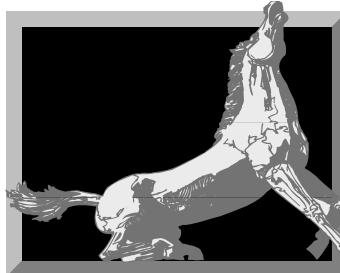


LO SCONTRO  
SULLE TV

«Hanno commerciato la Bicamerale contro la terza rete Fininvest». È il commento dell'ex Presidente della Repubblica Francesco Cossiga all'accordo politico che sarebbe stato raggiunto tra Polo e Ulivo sull'emittenza. Cossiga, sottolineando il clima politico molto blando che si registra nel paese, ha detto che «ormai sono tutti per le stesse cose; andate a cercare uno che non parla di federalismo e di riforma. Questa è

Cossiga: «Un  
commercio con  
la Bicamerale»

l'anticamera certa dell'aspirazione di gran parte delle forze politiche nazionali: non fare assolutamente nulla». «Voglio proporre a Segni - ha detto con ironia - un'inversione di rotta: lottiamo per la conservazione totale. In questo paese c'è paura di prendere atto che quello che occorre è una vera rivoluzione. E in uno Stato moderno il nome pacifico della rivoluzione è l'Assemblea Costituente».



Vincenzo Vita

Stefano Carofei/Sintesi

# Il no della maggioranza

## Emittenza, salta l'accordo governo-Polo

Oggi la nuova proposta del governo al Polo sull'emittenza. La maggioranza ha respinto l'intesa fra governo e opposizione raggiunta nella notte fra martedì e mercoledì. Ieri una convulsa giornata di riunioni e polemiche. Non piace il ruolo affidato alla commissione parlamentare di vigilanza. C'è chi teme l'inciucio e il baratto fra benefici a Mediaset e riforme istituzionali. Mentre il Pds non vuole subire un nuovo «ricatto» di Rifondazione.

## RITANNA ARMENI

ROMA. Il governo ci riprova. E oggi presenta al Polo la nuova proposta sull'emittenza Radiotelevisiva. Lo hanno deciso i capigruppo della maggioranza dopo una riunione che pare aver placato nella serata di ieri il clima tempestoso registrato per tutta la giornata. Della vecchia proposta che aveva suscitato polemiche e sospetti si è modificata soprattutto la parte sulla commissione di vigilanza e si è chiarita la questione della Pay tv. «Ora vediamo che cosa risponderà il Polo», ha detto Fabio Mussi. Mentre la posizione di Verdi e Rifondazione contrari alla proroga delle concessioni a Berlusconi non dovrebbe essere, secondo i partecipanti alla riunione, tale da pregiudicare l'accordo. «L'atteggiamento di Pro e Verdi è in via di progresso», ha commentato Ernesto Stajano di Rinnovamento.

Malgrado le dichiarazioni rassicuranti è però troppo presto per dire se effettivamente la questione emittenza si è conclusa. E per poter affermare che le tensioni di ieri si sono definitivamente dissolte.

## L'accordo contestato

Si guardavano esterrefatti i capigruppo della maggioranza ieri mattina mentre Sergio Mattarella, capogruppo dei deputati popolari, leggeva il testo della proposta di accordo fra Ulivo e Polo sull'emittenza raggiunta nella notte. Ed era esterrefatto lo stesso Mattarella che trovava in quell'accordo molte cose, troppe, che la maggioranza non conosceva e della quale non aveva discusso. No, l'intesa raggiunta nella notte non andava. Non erano quelle le linee che i partiti che sostengono il governo avevano concordato. Scoppia così nella mattinata la nuova bagarre sull'emittenza televisiva, e inizia una giornata

convulsa fatta di riunioni convocate e poi cancellate, di incontri, dichiarazioni e polemiche. Con il governo sotto accusa, questa volta da parte proprio della sua maggioranza.

Non piacciono molte cose di quell'accordo, non va bene il ruolo affidato alla commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai, non va bene il mancato accesso della Rai alle Pay tv. A Rifondazione e Verdi non va bene neppure la proroga delle concessioni a Mediaset per altri cinque mesi più eventualmente altri due. Le dichiarazioni che contestano l'accordo si susseguono. Giovanni Bianchi presidente dei Popolari manifesta «serie perplessità sulla pretesa di qualcuno di sottoporre quotidianamente l'operato dell'azienda Rai e il lavoro dei suoi dirigenti e dipendenti al giudizio della politica ancor più che del Parlamento». «Quando abbiamo letto il testo - ha detto Mussi - abbiamo capito che non andava». E mentre Maccanico che di quel testo contestato era sicuramente il principale ispiratore assicura «Non c'è nessuno scontro in atto ci stiamo chiarendo» Berlusconi ripete che lui della questione non si è occupato. Il capo del Polo dice di non saperne niente.

## La paura dell'inciucio

La confusione è grande. L'accordo sulla Rai tv sembra aver riportato tutte insieme a galla le contraddizioni e le paure che contraddistinguono la vita della maggioranza e del governo. A cominciare da quel timore dell'«inciucio», dell'accordo con l'opposizione, dello scambio fra interessi e futuro di Mediaset e assetti istituzionali, riforme e bicamerale. Il governo, si sa, ha difficoltà ad andare avanti: i decreti, l'assenza del Polo dalla votazione del

la finanziaria, il mancato accordo sulla bicamerale e la controproposta della Costituente. Tutti guai ai quali forse si potrebbe ovviare con una intesa che dia a Berlusconi in cambio di un'opposizione più tranquilla dei benefici per le sue reti. E da alcuni quell'accordo raggiunto nella notte viene visto come l'inizio o la possibilità di un baratto. Bertinotti afferma: «Bisogna assolutamente evitare che il paese pensi che sia in atto uno scambio tra politica e affari». E chiede che il governo proceda pure a colpi di fiducia se è necessario. Mentre Teodoro Buontempo, deputato di An ricorda «che l'accordo sulle telecomunicazioni non può influire sulla posizione del Polo sulle riforme istituzionali». Vincenzo Vita sottosegretario alla Poste assicura: «Non c'è nessun baratto in corso». Ma la paura resta. Anche se gli esponenti del governo e della maggioranza smentiscono. L'ex presidente della repubblica Francesco Cossiga la rende esplicita fino in fondo. «Hanno barattato la bicamerale con la terza rete Fininvest», dice.

## «Decida il governo»

Ma non è stata quella dell'«inciucio» la sola paura che ha dominato la difficile giornata di ieri. Un altro timore, più direttamente politico e interno ai rapporti con la maggioranza si è manifestato durante le lunghe ore che hanno separato la riunione della maggioranza della mattina da quella conclusiva della sera. Il timore che si ripetesse lo schema che ha caratterizzato i rapporti fra i partiti della maggioranza e il governo durante questi mesi. Con il maggiore dei partiti della maggioranza il Pds che fa una proposta, Rifondazione che è contraria e il governo che media con quest'ultima lasciando al partito di D'Alema fuori dal gioco e dalla mediazione. In effetti anche questa volta si prospettava uno scenario di questo tipo. Il governo dopo aver discusso con Rifondazione e aver capito che quest'ultima era contraria alla proroga ha chiesto al Pds di presentare il maxiemendamento sull'emittenza. Ne ha ricevuto un deciso no. E qualche battuta polemica. È il governo che deve fare la sua proposta e poi la maggioranza deciderà se è stata la risposta del partito di D'Alema.



Romano Prodi

Rodrigo Pais

## L'INTERVISTA

## Vita: «Nessun inciucio Ma se non si dialoga si rischia la paralisi»

## GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Sono le nove di sera, e Vincenzo Vita, sottosegretario alle Poste con delega radiotelevisiva, è reduce dall'ennesimo vertice (stavolta a Palazzo Chigi, con il presidente del Consiglio Prodi) per verificare i margini di una reazione intesa sulle tv. «Ma c'è tempo per trovarla: lunedì ma forse anche prima», mette le mani avanti.

**Mai più proroghe per le concessioni, aveva detto e ripetuto il presidente del Consiglio: 31 gennaio termine ultimo, e tascativo. Com'è che, invece, siete arrivati o volete arrivare ad una proroga, «il regalo di Natale a Berlusconi»?**

Sono tra quelli che considera da tempo irrinunciabile per un paese moderno una seria normativa sulla comunicazione. Il governo ha presentato a luglio due progetti di legge a tempo di record. Ci ricordiamo quanti anni durò la gestione della legge Mammì? Ci siamo resi conto che l'affollamento dei decreti in scadenza e da convertire, l'ovvio periodo dedicato alla manovra economica e gli appuntamenti già previsti per la ripresa: tutte queste cose non permettevano di rispettare l'impegno. Non nego che la proroga della proroga crea sorpresa in tanti e amarezza in noi. La verità è che stiamo lavorando in una specie di girone dell'inferno: l'Italia rischia veri e propri drammi se i decreti non vengono convertiti e se non si riallaccia un filo di dialogo con l'opposizione.

## Insomma, non c'è sotto un baratto?

No, niente inciucio. Vogliamo riavviare un motore inceppato e, per quanto riguarda l'informazione, evitare che la notte del 22 dicembre prossimo (quando scadranno i decreti radiotelevisivi) possa essere ricordata come la notte del black out dell'informazione.

**Perché, ammessa la proroga della proroga, nella traccia di accordo rimesso in discussione non c'è una calendarizzazione delle tappe affinché al nuovo termine non si giunga impreparati come oggi?**

No, non è così. Si indica una scadenza

nel 31 maggio, giudicata realistica anche dall'opposizione. Noi pensavamo, e tuttora riteniamo, che esistano da qui a maggio i margini per una doppia lettura da parte delle Camere dei progetti di riforma (lo stralcio dell'antitrust e il riordino delle telecomunicazioni) e che quindi maggio sia un termine credibile.

**Sui nuovi poteri, diciamo ispettivi, che si vorrebbero attribuire alla Commissione di vigilanza, c'è polemica vivace. Così forte che in Rai si minacciano scioperi. Perché questi nuovi poteri, così smaccatamente rivendicati dal postfascista Storace, l'epuratore-inquisitore?**

Alleanza Nazionale si muove in una logica tradizionale: di offensiva nei confronti della Rai. Ora che ha la presidenza della Commissione ne ha improvvisamente riscoperto il ruolo. Abbiamo già detto ad An che su qualche punto è opportuno un ripensamento per evitare rotture non rimarginabili.

La Rai può stare dunque tranquilla, però mi paiono eccessivi certi toni di polemica su un accordo che non era ancora siglato. Tra l'altro ho trovato curioso che un punto di novità importante come l'accesso del servizio pubblico alla multimedialità e alla trasmissione digitale non sia stato valutato per il valore strategico che ha. E assicuro che è stata una fauca (intendendo nel confronto con il Polo) introdurre questo punto in un provvedimento che formalmente è una salvaguardia dei diritti maturati con i decreti in scadenza e non quindi una misura di riforma vera e propria.

**Al dunque: tra il governo e la sua maggioranza su questa storia son già ventiquattrore di polemiche. Si potevano evitare? E come evitarle in futuro?**

Sì, si potevano evitare. Con un confronto più preciso sui testi e sulle intenzioni. Per esempio la riunione che ho appena lasciato è stata positiva: confronto reale, incisivo, anche con Rifondazione a cui abbiamo detto in diversi interventi che non ci si può dividere tra puri e impuri. E Diliberto si è mostrato aperto.

La reazione del Pds: «Basta con gli insulti contro di noi, non è vero che vogliamo pasticci»

# D'Alema non ci sta: Prodi convinca tutti

Il Pds apre un doppio fronte polemico: con il governo e con Bertinotti, che approfitta delle mani libere e gioca in proprio. D'Alema: «Se il governo ha intese accettate da tutti ce lo dica e otterrà il sostegno del Pds». Il leader della Quercia respinge le «insinuazioni» e le «aggressioni»: «Basta con gli insulti contro di noi, non è vero che vogliamo inciuci o pasticci». Mussi: «Dirò ai miei di votare come il capogruppo di Rifondazione. Loro sono a sinistra? Noi di più».

## VITTORIO RAGONE

ROMA. Una decina di giorni fa - si racconta ai piani nobili di Botteghe oscure - il sottosegretario Enrico Micheli, braccio destro di Prodi, fece visita a Massimo D'Alema. Micheli chiese al Pds di dare una mano a sbrogliare la matassa, magari assumendo un'iniziativa parlamentare che naturalmente il governo avrebbe sostenuto. D'Alema - raccontano ancora - rispose picche. Epilogo: l'ambasciatore del governo prese atto del «no» e se ne tornò a Palazzo Chigi.

L'altra mattina però, mentre era in gestazione il famoso accordo globale sull'etere, pare che Micheli sia tornato alla carica, prospettando l'ipotesi che il maxiemendamento che raccoglie i decreti e le modifiche fosse affidato a uno dei relatori di maggioranza (fra

questi c'è la pidessina Grignaffini). Pure stavolta - riportano i boatos - per la Quercia Mussi ha replicato: «Proposta irricevibile».

Fin qui, siamo nel campo delle confidenze senza firma e perciò opinabili. Quello che appare proprio sicuro, invece, è che la gestione del pacchetto etere ha prodotto nei dirigenti pidessini un ruidoso sussulto. Per almeno due motivi: il primo è che il governo stenta anche in questo caso a individuare soluzioni che mettano d'accordo tutta la maggioranza; il secondo è che proprio per questo Bertinotti (insieme ai verdi) trova spazio e si smarca dagli alleati. Fatte le debite differenze, è il film che andò in onda all'epoca del Dpef e delle baby pensioni: il leader di Rifondazione bombarda il quartier generale del

la sua stessa maggioranza, sfruttando la rendita di posizione garantitagli dalle mani libere.

Quando ieri mattina presto D'Alema si è presentato alla Camera, la lettura dei giornali suggeriva appunto questo schema: critiche antipds sul «rischio inciucio», distinguo nella maggioranza. Fra l'altro, il team che per conto del governo ha trattato l'altra notte con l'opposizione - Maccanico, Lauria, Bogi, Bassanini, Vita - aveva dato l'impressione di considerare l'intesa già fatta senza garantirsi l'ok dell'intero schieramento. Pds in primis. E qualche difetto di comunicazione c'è stato evidentemente anche fra compagni di partito: per un Bassanini che difendeva l'accordo in nome della «situazione di emergenza», infatti, c'era un Mussi che correggeva ironico: «Un eccesso di entusiasmo capita anche ai migliori».

Così il segretario del Pds ha preso le contromisure. Primo argomento: la Quercia è un alleato fedele, ma tocca a Prodi tenere insieme la maggioranza. Secondo argomento: non si consentirà più ai partner di giocare allo scavalco. Nel merito, invece, il Pds sembra considerare inaccettabile un provvedimento in particolare: quello che conferisce alla commissione

di vigilanza poteri tali da «mettere in mora» - parole di D'Alema - il Consiglio di amministrazione della Rai (a Viale Mazzini i vertici minacciano dimissioni in blocco contro un provvedimento che giudicano una condanna a morte dell'azienda).

La cosiddetta «velina rossa», il documento ufficioso al quale talvolta i dirigenti di Botteghe oscure affidano i propri commenti, ieri mattina ha dunque raccontato un D'Alema ai limiti del doppio ultimatum, destinatari Prodi e Rifondazione. «Siamo un esercito disciplinato - riportava la nota -, pronto a votare ogni decisione e proposta di legge avanzata dal presidente del Consiglio. Ma spetta a lui convincere tutti gli alleati della giustezza delle sue proposte. E ancora: «L'esecutivo non può pretendere... che qualcuno tolga le castagne dal fuoco».

Non sarà il pensiero letterale di D'Alema, ma la sostanza quella è. Più tardi lui stesso ha spiegato ai giornalisti che il Pds «non può più essere esposto», che sulla Rai «deve decidere il governo», e deve sapere convincere tutti, inclusa la Quercia. Ma la cosa che fa andare in bestia D'Alema è l'insinuazione che lui stesso sia impegnato in trattative sotterranee. «Di notte

dormiamo, non facciamo inciuci», «non ci si può raffigurare come una forza intenta a fare accordi sotto banco o pasticci. È una caricatura inaccettabile», «spazzatura», «non possiamo pagare il prezzo di una continua aggressione».

In un'ultima chiacchierata sera il leader pidessino ha ribadito: «Non accetteremo più di essere insulti, in particolare da coloro con i quali collaboriamo. Basta. Fine. Il governo ha una proposta condivisa da tutti nella maggioranza? Ce lo dica e noi la sosterremo. Altrimenti...»

Altrimenti potrebbe accadere quello che ridendo spiega Fabio Mussi, capogruppo pidessino, in un vivace duetto sulle scale di Montecitorio con Beppe Pisanu, di Forza Italia: «È stato raggiunto l'accordo fra il governo e l'opposizione. Adesso bisogna fare l'accordo fra il governo e la maggioranza. Trattandosi di poteri diversi, useremo il metodo della concertazione». Quanto al fronte neocomunista, Mussi è ancora più esplicito: «Quando si arriva alle tv, io abduco per 24 ore, come fece re Baldovino per non firmare la legge sull'aborto. Dirò ai miei deputati: votate come fa Diliberto, il capogruppo di Rifondazione. Loro sono a sinistra? Noi ancora di più».



Massimo D'Alema

Fiorani/Sintesi

## I quattro punti dell'accordo raggiunto e naufragato

Erano racchiusi in quattro pagine scritte in modo fitto i 12 nuovi commi dell'accordo tra il governo e l'opposizione di centro-destra sul sistema radiotelevisivo, raggiunto nella notte di martedì, e naufragato già nelle prime ore di ieri dopo la riunione di verifica della maggioranza di centro-sinistra. Quattro i punti fondamentali del testo che hanno provocato i distinguo nella maggioranza e le critiche da parte degli amministratori della Rai e dei sindacati. Primo: la proroga al 31 maggio '97 delle concessioni tv, con la possibilità di slittare per altri 60 giorni, ma «per una sola volta», in caso di mancata approvazione entro quella data della legge di riforma complessiva del settore delle telecomunicazioni. Secondo:

la possibilità di revoca del Consiglio di amministrazione della Rai da parte dei presidenti delle Camere «su proposta, adottata a maggioranza dei due terzi, della commissione parlamentare di vigilanza». Al terzo punto si prevede il «parere obbligatorio» della stessa commissione di vigilanza sui criteri di nomina dei vicedirettori generali e dei direttori di reti e testate e sui contratti stipulati dalla Rai per importi superiori ai 5 miliardi di lire. Al quarto e ultimo punto si stabilisce la possibilità per la Rai di «realizzare trasmissioni televisive tematiche in chiaro via satellite»: implicitamente vengono dunque escluse le trasmissioni criptate. Da qui la dura presa di posizione da parte del Cda della Rai e l'annuncio di sciopero da parte delle organizzazioni sindacali. L'accordo da ieri è superato. Si riprende a trattare.